

di *Elisa Fiorani* e *Stefano Folli* – della Redazione di MC

Volontari col puntino sulla **i**

La necessità di chiarire i ruoli nelle diverse forme di impegno sociale



foto di Tonino Mosconi

Nodi da sciogliere

“Professione: volontario”. Una contraddizione? Una provocazione? Non solo, in molti casi sta diventando una realtà. Alcuni dati provenienti dalla rilevazione effettuata nel 2001 da Fivol (Fondazione italiana per il volontariato) mostrano bene cosa significhi questo: se nel 1997 le associazioni di volontariato che si servivano anche di personale retribuito erano il 12%, quattro anni più tardi questa per-

centuale era già salita al 20%. Si tratta di circa 44 mila persone (quasi in eguale misura dipendenti, collaboratori o persone che ricevono rimborsi spese forfetari). Certo, si tratta ancora di una minoranza, rispetto ai 950 mila volontari stimati in tutta l'Italia, attivi in oltre 26 mila associazioni. Tuttavia la tendenza alla “professionalizzazione” è evidente. Nel 14% delle associazioni di volontariato, poi, il lavoro retribuito prevale su

quello gratuito. In questo caso, ci si può legittimamente chiedere se si sta parlando ancora di "volontariato" o di qualcosa di diverso.

Il nodo non è facile da sciogliere. È indubbio che la realtà dell'associazionismo vive spesso problemi di inadeguata formazione, scarsa affidabilità, difficoltà a reperire volontari che garantiscano un servizio continuativo, frustrazione dei volontari nel dovere compiere compiti necessari ma non strettamente legati alle finalità ultime dell'associazione e così via: problemi che l'inserimento di qualche persona pagata a volte contribuisce a risolvere, portando professionalità già formate o introducendo un fattore di organizzazione spesso determinante. In più c'è la questione (questo sì che è un problema cronico per le associazioni) del finanziamento delle attività: la presenza di personale retribuito può garantire la solidità necessaria per accedere a molti finanziamenti e alla stipula di convenzioni con il pubblico.

Tuttavia, queste tendenze e questi inserimenti non rischiano di incrinare l'identità del volontariato, ovvero la gratuità? Il dibattito è effettivamente vivo tra le associazioni e una recente proposta di riforma della legge sul volontariato avanzata dal Governo ha fatto nascere riflessioni molto importanti. Il rischio concreto che molte associazioni hanno dichiarato di volere evitare è quello della confusione tra "volontariato" e altre forme di attività nonprofit a cui viene spesso indebitamente accostato (senza volere per questo sminuire il ruolo di cooperative sociali e altre forme di imprese che non perseguono scopo di lucro).

Alcuni rischi possibili

Bisogna porre molta attenzione, quindi, soprattutto alle forme più ibride.

Pensiamo, ad esempio, al "servizio civile volontario" istituito in previsione della fine della leva obbligatoria. Nonostante il nome, non si tratta di volontariato, essendo previsto un corrispettivo economico (limitato, certo, ma non insignificante, soprattutto - è stato fatto notare - per le ragazze del sud Italia). Pensiamo, soprattutto, ai "volontari" che percepiscono dall'associazione un rimborso spese forfetario, cioè uguale tutti i mesi: cosa lo differenzia da uno stipendio? La questione è sollevata anche dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, che nelle loro osservazioni sulla proposta di riforma della legge scrivono che "il problema deve essere risolto per evitare da un lato fenomeni di retribuzione mascherata e dall'altro per venire incontro alle difficoltà per alcune organizzazioni di volontariato di certificare minime spese sostenute nel corso dell'attività volontaria. Il punto è veramente delicato perché fondante dell'identità del volontariato". I sindacati contestano anche l'utilizzo dei contributi pubblici per la copertura delle spese di gestione: apparentemente innocuo, questo sistema può minare alla base l'autonomia e l'autodeterminazione delle associazioni: "i contributi pubblici devono finanziare esclusivamente specifiche e documentate attività o progetti".

Quello dei contributi pubblici è infatti un altro dei temi caldi: si tratta di un sostegno dello Stato o degli enti locali ad attività meritorie e dall'alto valore sociale e culturale o piuttosto di un processo di esternalizzazione dei servizi con conseguenti risparmi in tempi di bilanci risicati? È un indicatore di maturità, per cui "il volontariato organizzato assume consapevolmente il ruolo di soggetto di proposta, di elaborazione e di concertazione delle politiche sociali", si chiede Renato Frisanco nel rapporto Fivol, o piuttosto è

una strada che può "appiattire il volontariato, togliergli un po' di autonomia, fargli perdere di vista le sue funzioni (tutela, proposta, promozione della cultura della solidarietà)"?

Lunga vita alla gratuità

Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana, insiste sul rilancio del volontariato tramite un "atto di volontà" con il quale le associazioni fanno chiarezza su cosa sono e cosa vogliono essere: "Si tratta di un'assunzione di responsabilità soggettiva nel decidere se e come farsi coinvolgere nell'economico (quello dell'impresa non meno di quello delle convenzioni) nel presupposto che ciò eviterebbe i casi di strumentalizzazione o di copertura impropria, per cui accade che si parli di volontariato mentre si tratta di impresa sociale e viceversa".

Il Gruppo Volontariato promosso dal "Forum permanente del terzo settore" (comprendente tra le altre Legambiente, Società San Vincenzo de Paoli, Uisp, Auser, Arci, Avis) critica la possibilità di reperire fondi utilizzando forme che possono snaturare il ruolo del volontariato stesso: "Riteniamo che le prestazioni delle associazioni possono essere regolate solo da convenzioni, solo così associazioni che basano azioni e servizi sul lavoro gratuito e lo spirito solidale dei volontari possono raccordarsi con istituzioni ed enti. Infatti, quelli svolti dalle associazioni di volontariato, sono servizi per definizione *fuori mercato*, altrimenti si finisce con lo snaturare il volontariato e col mettere in concorrenza volontariato e imprese sociali, soggetti che per la loro diversa natura sono piuttosto chiamati alla cooperazione".

Nell'universo multiculturale del bene, tuteliamo le differenze: lunga vita alla gratuità! ■